

Sara Merli 2c Anno Scolastico 2014/15
Scuola L. G. Poma Garlsco

" IL RISCATTO "



"Il riscatto"

In un paese della provincia di Pavia, chiamato Garlasco, erano molto diffusi furti di oggetti di valore, ad esempio collane, diamanti e orologi. Molti degli abitanti, infatti, avevano sporto denunce, ma i ladri non erano ancora stati arrestati. L'ultima denuncia risaliva a pochi giorni prima, sporta da una coppia di coniugi. Ma non era una denuncia come le altre; era una denuncia di rapimento!

Lorenzo, un bambino di dieci anni, abitava al Brallo, tra i monti. Un giorno, scorse in lontananza una vecchia stalla, che veniva utilizzata come ricovero per le mucche d'alpeggio, ormai inutilizzata.

Amante delle esplorazioni, decise di entrare. Dentro trovò molti secchi di legno, e il pavimento era completamente ricoperto da fieno e di erba. Ma la cosa che sorprese di più Lorenzo, fu una grande cassa di legno, simile ad un armadio, che occupava tutta la parete laterale dell'edificio. Lorenzo, curioso come sempre, decise di aprirla, ma era chiusa con un lucchetto.

Allora si mise a cercare la chiave e, quando l'ebbe trovata sotto a un cumulo di foglie, aprì il lucchetto, girò la chiave e rimase sbalordito nel vedere cosa conteneva: dentro c'era un bambino tutto sporco di terra e con tagli e lividi in tutto il corpo che dormiva così intensamente che non si accorse nemmeno che qualcuno aveva aperto quella sorta di sarcofago. Lorenzo ripose velocemente il coperchio, richiuse il lucchetto e corse via spaventato.

Da quella sera, tutti i giornali e i telegiornali cominciarono a parlare del rapimento di un bambino dell'età di Lorenzo che abitava a Garlasco, di nome Filippo, figlio di un ricco industriale. Vedendo il telegiornale, Lorenzo capì tutto. Il bambino che aveva trovato dentro la stalla era proprio il bambino rapito a Garlasco!

Il giorno seguente, Lorenzo decise di tornare nella stalla, ma della grande cassa di legno non c'era traccia.

Intanto, nel luogo della sparizione, cominciarono ad arrivare agenti di polizia e giornalisti, per indagare e avere notizie del piccolo Filippo.

Arrivarono anche un investigatore e lo zio del ragazzo per contribuire alle ricerche del suo nipotino.

Passarono vari giorni, ma nessuno in paese parlava e la madre del ragazzo era disperata.

Lorenzo sapeva cosa stava succedendo a Garlasco, e resistette vari giorni, ma alla fine decise di comunicare il fatto ai suoi genitori, i quali avvertirono l'investigatore.

Dopo aver dato notizie di Filippo, Lorenzo mostrò il luogo dove era stato rinchiuso il ragazzo allo zio e alla polizia, che non perse tempo e che riuscì a trovare molti indizi utili tra cui: un orologio, mozziconi di sigarette di una marca poco nota e tracce di pneumatici molto particolari. Furono rinvenuti molti capelli, con i quali si riuscì a risalire al sesso del rapitore: si trattava infatti di un uomo.

Poi, gli agenti proseguirono perlustrando tutta la zona con elicotteri e cani molecolari, ma di Filippo non c'era traccia.

Passarono varie settimane dalla scomparsa di Filippo, ma l'investigatore non si arrese e decise di continuare le ricerche con l'aiuto dello zio del bambino scomparso.

Perlustrarono per vari giorni tutto l'altopiano, fino al paese sottostante, senza nessun risultato.

Qualche tempo dopo la scomparsa del ragazzo, tutti i cittadini di Garlasco cominciarono a parlare sempre meno del caso, fino a quando saltarono fuori nuovi indizi.

Lo zio, che aveva scoperto le nuove tracce, condusse la polizia in un piccolo sentiero vicino alla stalla.

Lì furono trovati altri indizi utili, tra cui una vecchia fune e tracce di pneumatici, simili a quelli trovati in precedenza.

L'investigatore cominciò ad analizzare la vecchia fune, sulla quale trovò tracce di DNA che potevano appartenere al rapitore.

Poi analizzò le tracce di pneumatici e scoprì che si trattava di un furgone.

Cominciò a seguirle, insieme allo zio, fino a quando si interruppero.

I due si guardarono intorno, cercando altre tracce ma senza nessun risultato.

Ormai l' investigatore, dopo qualche giorno, si era quasi rassegnato, fino a quando lo zio, perlustrando la zona circostante la stalla, vide passare un furgone. Cominciò a seguirlo, e riuscì ad annotarne il numero di targa, che comunicò subito all' investigatore, il quale riuscì a risalire al proprietario del mezzo. Lo condusse in caserma e cominciò ad interrogarlo, ma l' uomo si dichiarò innocente.

Subito dopo, gli inquirenti controllarono il furgone, e scoprirono che gli pneumatici corrispondevano alle impronte trovate lungo il sentiero, ma l' uomo si giustificò dicendo che il furgone gli era stato rubato, ma che non aveva sporto denuncia perché lo aveva ritrovato pochi giorni dopo, poco distante dalla propria abitazione. L' investigatore chiese all' uomo se c' erano edifici nelle vicinanze della sua abitazione e l' uomo rispose che c' era una baita ormai disabitata.

L' investigatore chiamò lo zio e, insieme all' uomo, arrivò alla baita, dove trovò la vecchia cassa, nella quale vi era il piccolo Filippo.

L' investigatore decise così di non arrestare il proprietario del furgone, concludendo che non era lui il colpevole.

Mentre stava per salire in macchina per avviarsi verso la caserma, l' investigatore vide lo zio accendere una sigaretta, notando che era della stessa marca dei mozziconi trovati nella stalla.

Decise di confrontare il DNA trovato sulla fune con quello dello zio, provando che i suoi sospetti erano esatti.

Subito dopo arrestò lo zio, conducendolo in carcere.

Finalmente Filippo poté riabbracciare i propri genitori, ringraziando Lorenzo e l' investigatore. Prima di essere condotto nelle carceri, lo zio confessò, dicendo che avrebbe compiuto questo gesto solo per ottenere il riscatto dalla propria famiglia.